

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

ORESTE RISTORI

CASSELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10\$000

COSA DICE LA STORIA

Amo il prossimo tuo come te stesso.
La Sapienza Indiana.

«L'amore, canta il sanguinario teorizzatore del Carmem, si paga a colpi di coltello. Non so se ciò sia proprio vero, e se essendo vero sia giusto; però so, e lo so bene, che gli uomini, ai loro piccoli, insegnano o permettono che loro s'insegnino ad amare il prossimo nel più strano dei modi.

L'educazione dell'umanità non ci lascia dubbi al riguardo. Quaranta secoli di esperienza, di scienza, di pedagogia, non hanno giovato a nulla in tutto ciò che si rapporta all'amore del prossimo. Fin dalla più remota antichità (gli studi dei dotti orientalisti ce ne dicono abbastanza al riguardo) il bel precetto: NON FARE AGI ALTRI CIO CHE NON VOLETESTE FOSSE FATTO A TE STESSO, è stato uniformemente quanto solennemente ripetuto, per mantenere gli uomini in eterna guerra fra loro. Il libro dei Veda parla chiaro, ma il patto tra il vivente e più violenta maledizione. I santi precetti di amore, sono rimasti direbbe Anacleto, parole, parole, niente altro che parole. Nessun profeta, più o meno figlio di Dio o di una vergine, da Crisna a Cristo, da Buddha a Maometto, ha mancato di fomentare, con una divina legge, la guerra fra gli uomini, con dei precetti di amore universale. Odo il Dio ferace degli Scandiani non ha nulla da invidiare al Dio unico e trino dei Cristiani — anche quest'ultimo, pur essendo l'infinito amore, resta sempre il Dio degli eserciti.

La Chiesa cristiana, al pari di tutte l'altre chiese, ebbe il suo battesimo di sangue, nelle stragi reciproche delle sue multiple sette si affermò, e si costituì su solide basi, in nome del Vangelo che ripete un comandamento del suo Dio: NON VOLETESTE, col supplizio, la tortura e lo sterminio degli eretici, degli eretici e degli infedeli.

Le orde dei crociati spagnoli, rapinatori e sanguinari, dal fanatico Pietro l'Eremita al santo re San Luigi, pur come un giglio, che non guardava sua madre, Bianca di Castiglia, per non avere delle tentazioni lubriche, passarono come una bufera di fuoco e di sangue su mezzo mondo. I Saraceni, guidati dall'eroe Abdel-Raman che li precedettero nelle guerre per la conversione alla vera fede, in nome dell'Uscio Vero Dio Dio Amaro furono men feroci, ed oggi non dobbiamo rimpiangere che Carlo Martello, in una strage che s'iniziò nelle piane di Poitiers e durò sette giorni, li formasse riducendo nel confine angusto dell'Iberia. I soldati del profeta illustrato con tanto entusiasmo dal Carlyle dimostrarono che erano migliori e sapevano di più dei pidocchi crociati cristiani guidati da preti, o da re e da nobili cristiani che stimavano come una vergogna saper leggere e scrivere. I mori, col loro sapere ed il loro lavoro hanno inciso nel bronzo eterno dei secoli la più bella storia che fino ad oggi vanti la Spagna.

Fatale giorno del 732 che segnò il dominio della spora e sanguinaria religione cristiana, si maledetto!

Carlo Martello, figlio di Pepino d'Héristal duca di palazzo, fu il vero vincitore dei reat Vandali (re lazzaroni) e padre di Pepino il Breve, primo braccio forte della Chiesa, che nella notte di Natale dell'800 in Roma incoronò Carlomagno imperatore d'Occidente.

Da quell'epoca il Vangelo di Cristo trionfò strettamente in tutta l'Europa. Preti, frati, monaci e monache d'ogni colore e condizione si moltiplicarono con un crescendo meraviglioso. I precetti del Vangelo furono gridati ai quattro venti con sanguinaria derisione. Il famoso non uccidere, fu trasformato nell'irrefrenabile Uccidi! Uccidi! Uccidi! E' una grazia per tutti. Per l'eterno castigo di Dio; per il credente la felicità di andare anticipatamente al suo creatore. Il precetto di povertà del DIVIN MAESTRO fu interpretato con non minore successo. Il pretume sanguinario ed ignorante lo bandì per il mondo con metodi di estremo amore. La ricchezza era creazione di Dio per la sua generosità, cioè della Chiesa, cioè dei preti, principi e scagnozzi. Il precetto che più

tardi doveva immortalare il truce Loyola, il fine giustifica i mezzi, fu messo in opera col più sfolgorante successo. La scomunica, il falso, il veleno, le torture, il pugnale, le stragi collettive, le comete, segnali luminosi del terribile corruccio del Dio d'Amore, prossime fini del mondo, le guerre contro i principi che non sottomettevano il loro potere a quello del vescovo di Roma, fecero i preti possessori di due terzi della ricchezza d'Europa, e veri padroni di tutto il mondo cristiano.

«Amo il mio prossimo come te stesso» era pur sempre il precetto dei preti. Com'è dunque che i «poveri di spirito» i contadini e gli operai, così cari al leggendario Gesù, fossero schiavi, carne da lavoro e da strage?

Non sperate di trovarvi dinanzi ad una contraddizione. I preti eran sempre nel vero. Il prete non riconosceva per prossimo che il prete; ed il prete amava il prete, unicamente il prete, e lo turba oppresso e massacrato non potevano che piangere la propria colpa. Il prete non aveva per prossimo che il prete, e non amava, conseguente cosa è, che il prete. Ma lo schiavo dolorante maledetto in nome di Cristo, non amava lo schiavo come se stesso, non sapeva autamente, come il prete impostore, ladro ed assassino, interpretare pro domo sua il Vangelo, ed amava il prete che lo odiava, ed il prete si servi della sua vittima, di tutte le sue vittime, per imporre, in vantaggio proprio e della propria chiesa, dei patiti ai quali, che divennero di nome suoi protettori ma di fatto suoi vassalli, e con i quali si alleano per tenere l'umanità del lavoro schiava di un vano fantasma, in eterna guerra.

Di sano non vi rimase che un orribile fetore; un Dio di legno inchiodato su una croce di legno, per ricordare eternamente (almeno nella intenzione dei preti) alle vittime, agli schiavi che dovevano non contestarsi della loro infame sorte (sia mettendosi al soldo di capifanti, sia sotto la schiavitù dei signori e dei preti) giacché un Dio, figlio di Dio, pur essendo un unico Dio, si era degnato di nascere fra due bestie in una stalla e di morire sulla croce fra due ladroni.

La maledizione piombò su tutto. Lo studio delle scienze fu proibito, la grammatica interdetta. Sapere leggere e scrivere era la maggior colpa per un vero credente, di sacro, di divino non v'era che la spada. Uccidere, assassinarsi diventò la maggior gloria. L'uomo non lavorava che per la gloria, non per il pane che lo possedeva. Il contadino aspettava il beato giorno di arruolarsi con un capo brigante, per saccheggiare e trucidare i suoi antichi fratelli. Uccidere non era più peccato; peccato era morire senza i sacramenti. «Spicciati a raccomandare la tua anima a Dio che devi morire». Questa era la morale dei capitani di guerra. Far morire cristianamente la propria vittima cancellava ogni rimorso. Il Dio infinitamente buono era soddisfatto.

Clodoveo, il primo re cristiano, ne aveva dato il luminoso esempio: «Dio di Clotilde, grido mentre stava per essere sconfitto a Tolbiac, se mi dai la vittoria io mi do cristiano».

E il Dio infinitamente buono, che nel suo decalogo aveva ordinato di non uccidere, gli fece la grazia di sterminare i suoi nemici.

A quali vicende condusse l'umanità cosiddetta civile senza divina morale? Cosa nota, né qui è il luogo da riferire tutta la storia degli orrori sparsi nel mondo in nome del Dio di amore.

La nostra condizione di «cittadini liberi» ma «schiavi dei padroni» è abbastanza eloquente come risultato di tutto il divino insegnamento delle chiese e dei loro preti.

La libertà umana all'arbitrio dei governi; la legge fatta dai ricchi contro i poveri; i lavoratori sfruttati e costretti ad essere gli oppressori ed i carnefici della propria classe; la religione ordinatrice della rinuncia ai beni della terra per poveri che tutto producono, o in favore dei ricchi la cui missione onorata è di opprimere e sfruttare il prossimo.

L'ammestramento della storia è questo:

Il ricco non è il prossimo del povero. Questa verità è evidente per se stessa. Colui che mi sfrutta non è il prossimo mio; colui che mi opprime non è il prossimo mio; colui che mi inganna non è il prossimo mio.

Il governante, il ricco, il prete, non rispettano né la libertà né gli averi né la vita del povero: il povero non è dunque il loro «prossimo».

Ma il governante, il ricco, il prete sono reciprocamente «prossimo» l'un l'altro, e tali restano, in virtù del potere che gli conferisce le loro ricchezze, e come tali si amano, si rispettano, e si difendono contro le giuste idee di emancipazione dei loro schiavi.

Il povero non essendo il «prossimo» del governante, del ricco né del prete, DEVE a loro esempio, COMINCIARE AD ESSERE UNICAMENTE IL PROSSIMO DEL POVERO... e di trattare da nemici i prossimi non suoi.

Questa è la verità che sintetizza la storia, tutto il resto non è che turpitudine o menzogna. ACRIATISI.

IL CAMMINO DELLA MORTE

La Noroeste continua ad ingoiare le sue vittime. L'imprezza assassina di Machado de Mollo e C. intomba, come Sall, la gente. I lavoratori soccombono a centinaia, a migliaia nel Canal dell'Inferno e negli avanzamenti. Quelli che non sono pronti a fuggire, periscono miseramente assassinati dalle febbri palustri, dal crax-crax, dai digiuni, dalla fame, o trucidati dal coltello dei capogente. Non passa giorno che le voci di nuove sciagure, di nuove infamie di nuovi delitti, non corra sinistra, raccapricciata da un capo all'altro del Brasile, sulle colonne dei giornali. Non passa giorno che dozzine di vittime siano immolate sull'altare della rapacità e dell'ingordigia capitalistica.

Il governo repubblicano è al corrente di tutto ciò. Ma questo brigante tace.

Tace, perché alcuni dei suoi membri, dei suoi uomini più in vista hanno interessi diretti nell'impresa malandrina della Noroeste. Tace perché le migliaia di vittime che soccombono, perfidamente assassinate in quello scantinato sono dei poveri lavoratori indios, infelici, su cui tutto è lecito e permesso, dall'infamia al delitto. Tace, perché la stampa brasiliana che è la stampa più mardocchia, più esosa, più schifosa, più stomachevole, più turpe e più asservita del mondo, non ha avuto vergogna di lasciar passare in silenzio gli orrori inauditi, le atrocità senza nome che si commettono in quell'inferno di vivi.

Più volte, abbiamo richiamato l'attenzione del governo e della stampa sulla ripetizione di quelle barbarie inconcepibili della Noroeste e per mesi e mesi abbiamo cercato di metterlo in guardia i lavoratori affinché non andassero a lasciarsi la pelle; ma la nostra voce se fece eco dolorosa da un capo all'altro del mondo, rimase però senza effetto.

Il governo vi fece su un risolutivo brigantesco; la stampa pensò che il regno di Loyola e di Guesman era il migliore dei regni possibili in questo mondo; l'impresa Machado de Mollo finse di darsi una querela, e i lavoratori questi eterni zucconi, questi eterni abbruttiti, queste eterne bestie da soma, questi assassini di sé stessi, si burlarono dei nostri consigli e continuarono ad affluire, a vagoni interi, a torrenti, in quel terribile scantinato.

Adesso, non sappiamo che farci. Peggio per loro. L'hanno voluta, la vogliono. Ci stiano dunque. Morti o vivi, è lo stesso. La vita è per chi ne è degno, per chi sa farla tutelare, per chi se la sa difendere.

Lo stesso non possiamo dire delle loro povere famiglie, delle loro innocenti creature che attendono invano il duro tozzo di pane, ed il babbo che non torna più.

Ma a che pro' fare del sentimentalismo?

Anchora, quando saranno grandi, penseranno con Leibnitz che questo è

il migliore dei mondi possibili, che la vita non potrà andare meglio di quello che va, e che è assurdo, se non criminoso, correr dietro alle idealità del socialismo o dell'anarchia, per rifondere le basi della vita civile. Io.

La MANO NERA

ACQUARTIERATA IN RIO

Alfine, respiriamo! Gli ultimi colpi, maestrevolmente assestati, sono stati terribili e di effetto mortale. Il brigantaggio internazionale che fa capo alla triade galeottea Diatto-Paternò-Camerini, è sbarbato, confuso, disperso. Diatto, il famoso divoratore di Casse Mutue, ha ricevuto il calcio definitivo dal battello trappola Internazionale. Il comm. Camurano si è dimesso da vice-presidente della Cooperativa Pro-Exposizione Permanente dei Prodotti Italiani, e per ragioni tutt'altro che di salute. Gli uffici provvisori di questa stessa istituzione a delinquere sono scomparsi. Gli articoli delle famose mostre non vennero ancora e non verranno mai. Paternò struffa come un bove. Tutti i suoi piani criminosi sono andati per aria. Voleva rispondere agli attacchi de La Battaglia, ma il «Corriere Italiano» non si è prestato al suo giuoco. La colonia è in grande fermento per queste truffe indecenti che si organizzano sotto gli occhi delle autorità, e che, dovute appunto al nostro grido dall'arme in tempo lanciato, non sono andate ad effetto.

Adesso si tratta di preparare un'altra imboscata: quella delle cooperative di consumo; ma anche questa brigantesca impresa in testa alla quale appare sempre la sinistra figura del Paternò, si può considerare abortita. I miei sembrano disposti, ora più che mai, a non lasciarsi accalciare, malgrado il canto appassionato delle impudiche ninfe del giornalismo prezzolato.

A proposito, ci capita fra le mani uno di questi giornali raffanneschi che, per un pugno di danaro, reggono il sacco a tutti i ladri, facilitano tutte le truffe e le imprese brigantesche: L'Echo du Brésil — organo che mangia alla greppia del governo federale. In esso troviamo una calda apologia del truffaldino Paternò e del suo sistema cooperativistico che egli tenta introdurre nel Brasile, col fine altamente umanitario di boreggiare quei poveri beoti, che miracolosamente sfuggiti all'imboscata delle Mostre Permanenti, avessero l'inavvedutezza di cadere in quest'altra.

Affrettiamoci dunque a rovesciare questa nuova e indecente manovra, dimostrando che tutto quanto afferra L'Echo du Brésil è falso e che il suo lino di lodi al più miserabile dei mortali ed alla forma più volgare delle defraudazioni, non avrà altro successo che quello di esser ricoperto di fischii.

Dopo aver osservato che il sistema cooperativo ideato da C. Fourier non incominciò ad avere applicazione che dopo la sua morte, asserisce che «les coopératives de consommation se comptent aujourd'hui par milliers en Angleterre, en Allemagne, en France, en Italie, en Suisse, en Autriche, etc.».

Prima menzogna! In Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Austria ed altrove, il cooperativismo è oggi quasi completamente estinto. Le migliaia di cooperative che fiorirono un tempo in tutti i paesi d'Europa, in tutte le città, in tutti i più piccoli villaggi, sotto la raggiata delle illusioni socialiste per le quali il sistema cooperativo veniva considerato come un mezzo potente di concorrenza nei prezzi al commercio ed alle industrie borghesi, non che come un esperimento di comunismo pratico in pieno regime capitalistico, scomparvero in breve volger di tempo sotto i colpi fatali della realtà economica, strozzate nella propria infanzia dal mostro capitale. Fu un tentativo mal riuscito che lasciò di sé il più triste ricordo. Erano le miserie e gli stracci associati dei lavoratori che pretendevano curvar la fronte al gran Moloch capitalista a cui dovevano ricorrere per fornire le loro cooperative, facendosi concorrenza a quegli stessi dai quali dovevano ricomprare di seconda mano ed al prezzo che loro più conveniva.

va, i generi di consumo. E quelle migliaia di cooperative non esistono più, oggi, che nella mente abbacchiata dei redattori dell'Echo du Brésil. Le poche che si reggono ancora in piedi nel Belgio, di cooperative non hanno che il nome. Esse divengono in sul nascere proprietà particolare dei pochi furbachioni che le capeggiano, e l'immensa maggioranza dei soci che contribuirono a fondarle, divennero, in quelle di produzione, degli operai terribilmente asserviti e sfruttati.

Ora, sc'èst le tour du Brésil. La première coopérative de consommation vient d'être organisée sous les meilleures auspices, sous le nom de Sociedade Cooperativa de Consumo Popular Italo-Brasileira. Ed, inverso, sotto auspici migliori questa gran truffa non poteva sorgere: quelli di un Paternò, imbrogliatore, truffatore, falsario, il profuga di tutti i paesi!

L'Initiative en est due au Dr. Stefano Paternò, citoyen italien qui, par délégation de son gouvernement, est venu au Brésil fomentier l'échange des produits des deux pays.

Non è vero, non è vero, messieurs les frippons. Paternò non ha ricevuto nessuna delegazione, nessun incarico dal governo italiano, se non quello di andarsene molto lungi dal patrio suolo, a dare un po' di lavoro alle polizie straniere.

«Il a (Paternò) déjà établi a Rio — une exposition permanente des produits italiens...» Dove? Dove? dell'esposizione? Dove sono questi prodotti? Tutti lo ignorano, nessuno lo sa. Dunque, anche qui... verba et voces. L'inganno è manifesto e più manifesto ancora, in questa loca faccenda truffaldina, la complicità interessata dell'Echo du Brésil.

«Convaincant le Brésil qu'avait la Sociedade Nacional de Agricultura de voir les coopératives s'implanter au Brésil, le Dr. S. Paternò se presenta au Président de cette société (naturalmente, non trovando più credito nella colonia italiana, va ora a tastare il polso ai brasiliani) le Dr. Wenceslao Bello, ex-ministro de l'Agricoltura, ex-ministro du gouvernement italien, de nombreuses chambres de commerce et d'établissements commerciaux du sud d'Italie.»

Però... c'è un però: l'Echo du Brésil si guarda bene dall'aggiungere che alcune di quelle lettere non si riferiscono a nulla, e che le altre sono, in quanto a mente, false, poiché, a quanto ci consta da insospettabile fonte, il Paternò non è stato investito di missione di sorta né dal governo italiano né dai consorzi agrari della Sicilia.

«L'accueil fait par la Société Nationale d'Agriculture et les noms des personnes qui sont à la tête de cet enterprise, sont un sûr garant... que tout autour — disons nous — en une solennelle escroquerie, si la gros public n'ouvrait pas les yeux.

UNA DICHIARAZIONE

Circa al cumulo di calunnie e d'infamie lanciate addosso in questi giorni a Tobia Boni, a Aristide Coccarilli, a Pietro Gori ed altri nostri buoni compagni, una sola dichiarazione abbiamo da fare: si tratta delle solite manovre della polizia italiana. Altabe Bromberg, il famigerato Eugenio, rappresentante al Brasile le patrie questure del belittato regno, si hanno lo zampino fra mezzo. Non aspiro in quel modo atteggiare la propaganda delle nostre idee e giustificare le migliaia di franchi che si pagano annualmente alle spalle dei contribuenti italiani, in favore di un partito di miseria e di soggetti più infami che serpeggiano intorno ai partiti, per seminare il sospetto, la zizzania, la discordia, gettando monete di vituperio e di fango nei propagandisti di questa, o di quella patria questura di questura, abilitando manovrate da poliziotti di professione della scortezza di un Rughini o di un Visina, per riuscire facilmente nell'intento, si ammantano di quelle idee anarchiche o socialiste che rinsanguinano più volte che deturpano sempre, onde far credere che sono dei compagni migliori e più eletti, mossi unicamente al loro perfido attacco dalla buona intenzione di purificare il partito.

Sono anni che la polizia è intenta a quest'opera subdola di diffamazione e di disgregamento nelle file dei partiti avversari: sono anni che le medicine calunnie ed infamie vomitate addosso ai compagni di S. Paolo, si ripetono, nel medesimo intento e con altrettanto successo, nei compagni di Paternò, di New York, di Milano, di Roma, in tutti gli ambienti ove la pariglia questura dirige i suoi tristi agguati.

Con i quali — sia detto ora per sempre — ci guarderemo bene dal discutere. Colla polizia non si polemizza. Contro la calunnia e l'infamia, le auto-difese e le buone ragioni sono la quintessenza dell'impotenza.

In difesa

della Scuola Moderna

(Continuazione - V. num. prec.)

Ritagliamo i fatti: Gli operai di Barcellona si vendicarono dei preti, lo ammetto. Ma non in nome del carcere, ma dello sciopero, lacerando contro la concorrenza sleale, fatta alla mano d'opera, dalle suore e dei frati, che fanno lavorare gli orfani e i giovinetti che raccolgono e i mietitori cui si consegnano a Dio, pagandoli con lo stretto necessario, con indulgenza; cioè, sfamandoli appena con un po' di *olla podrida*. Non pagando il produttore, frati e monache, rappresentano dunque una concorrenza sleale, all'operaio che ha pure una famiglia da mantenere. Dio non pagando, perché il cibo che dà ai ricoverati, quella santa gente, se lo fa pagare dalle anime caritative e timorate di Dio, sotto mille pretesti. E dunque naturalmente che in un centro industriale come Barcellona, ai siano dati e tornino a darsi, in giorno di sommossa, attacchi ai conventi. La ragione è più che logica e risponde ad un fenomeno economico nel quale le Scuole Moderne, esistenti o da esistere, nulla han da vedere.

Ma lo voglio essere generoso coi preti: lo voglio ammettere che nei fatti di Barcellona, per chi che riguarda l'attacco ai conventi, c'è stata la propaganda anticlericale. E con ciò? Bisognerebbe provare fuori luogo quella propaganda e provare che le pretese vittime non meritavano la sorte, che non ebbero. Poiché in verità contro i suoi più feroci nemici il proletariato di Barcellona si portò troppo crudelmente. Ed i duecento e tanti religiosi uccisi — menzogna sfacciatata che un organo borghese di non so qual congresso cattolico continua a ripetere — furono appena due, e questi la morte vollero. Una sommossa popolare che in una terra dominata ancora dalla Santa Inquisizione, dove il prete è ancora il plegato dello stato civile, dove detta legge il confessore della regina madre, dove tutti i generali sono clericali, dove i conventi sono una poderosa organizzazione di *fraternità* e di *spionaggio*, una sommossa che limita la propria vendetta all'incendio di quattro o cinque case di prostituzione clericale, è una sommossa umana e cristianissima, ispirata nella legge del perdono. Come se i preti perdonassero, come se perdonò quella suora al rivoluzionario che, simile al contadino che scaldò la serpe che doveva avvelenarlo, l'ignora in casa e la protesse durante i giorni della rivolta.

Ecco i cristiani nella realtà: appena fuori la mia ancella del Signore di tutte le miserie, cordi, si dà premura di denunciare il proprio salvatore. Ma la nostra costellazione di preti, rebarbo lontano: lo voglio concludere affermando, assistito dalla logica, che pur ammesso l'influsso della propaganda anticlericale, nell'insurrezione catalana, quella non può essere attribuita alla Scuola Moderna che non la dell'anticlericalismo, che non potrebbe farlo, perché il razionalismo non distingue le superstizioni e non combatte una chiesa, ma le imposizioni dogmatiche di tutte le chiese, e sottraendo le proprie dottrine alla critica, impongono con tutti i mezzi, anche i più loschi e i più feroci, la fede cieca, la fede che non ammette disputa e si concretizza nei credi e nei misteri. «Regina e viti» risponde la Scuola Moderna ed insegna tutto, perché tutto sia noto, il bene ed il male, ed ognuno possa scegliere la propria. Ma questo metodo razionale, necessariamente non può venir tollerato da coloro che vogliono domare le coscienze, mantenendole nelle tenebre e nell'errore. Detti sanno che una Scuola libera, vale per detti insurrezioni, più o meno anticlericali, perché colpisce a fondo, a morte lo spirito della superstizione.

Esaurito il tema, incidenti ed accidenti dell'insurrezione catalana, merco la quale, poterono i preti, falsandone il significato, ottenere la vita di Francesco Ferrer, i denigratori della Scuola Moderna qui, infatti, accusano di spionaggio l'attacco ed a rivelare di un aspetto dottrinario. Infatti scrivono e gridano accuse terribili contro l'insegnamento modernamente laico; accuse che sfilano di tutto le aggettivazioni sonore, non possiamo restringere le poche frasi.

La Scuola Moderna è antipolitica ed antirepubblicana.

La Scuola Moderna sarà un censuratore di anarchici, cioè, di cattivi cittadini.

La Scuola senza Dio è scuola di abbruttimento e di delinquenza.

Osserviamo dettagliatamente le accuse o discutiamole.

La Scuola Moderna è antipolitica?

Sì!

Antipolitica?

No, e per la ragione ch'è antipolitica, o meglio, apolitica.

Mettiamo da parte lo zelo dei preti per la Repubblica, che non può o non si deve conciliare con la chiesa. Fingendo, i preti, ammirazione per una forma di governo che essi odiano, rappresentano una commedia che non fa ridere... Lasciamoli perdere e vediamo perché la Scuola Moderna è antipolitica ed è che senso.

Un metodo di educazione basato sul razionalismo e sulla verità dimostrata, non può seguire il sistema vigente ieri ed oggi nelle scuole, che tende ad imporre idee e sentimenti, oggi si vuol persuadere l'anno, contro la logica ed ogni giustizia, che le nazioni a cui egli appartiene è la prima dell'universo, e che perciò deve sentirsi superiore agli stranieri, cioè ad uomini della stessa specie, della stessa razza, solo perché vivono al di là d'un palo su di cui s'inchioda una tavola con la ditta *Cosmòs*. Non c'è da stupirsi se lavorato in tal modo il cervello del fanciullo quando fatto uomo, sarà un fanatico pronto ad applaudire qualunque intrighetto politico o qualunque generale ferocia, pronto ad invocare la guerra, a rendere possibile una

guerra, sotto qualsiasi stupido pretesto. Certo la Scuola Moderna, non insegnerà l'odio per la terra in cui si è nati, ma sarà naturalmente contro un'educazione non umana, non ragionevole, che tende ad armare gli uomini contro l'altro, a fecondare odio senza ragione, ad imporre le nazioni, a fare strage di vite ed a mantenere divisi i popoli e conseguentemente a conservarli schiavi di tutti i dispoti che mantengono vivo il fuoco sacro del patriottismo, per rifugiarsi dietro questo nella pratica di tutte le frodi e di tutte le rapine.

Ma sono poi, proprio i preti, proprio i cristiani, quelli che dovrebbero rimproverare alla Scuola Moderna, un apostolato umanitario, quando poi non fanno che ripetere con l'evangelio alla mano che siamo tutti fratelli!

Dunque rendere possibile la fraternità dei popoli, creando una mentalità nuova e solidaria, è delitto?

La Scuola Moderna è antirepubblicana?

La Scuola Moderna... è una scuola e non un laboratorio di alchimia politica. Oggi i libri di testo insegnano e persuadono il fascismo, a credere che la forma politica imperante nel paese in cui l'allievo è nato, o vive, è la migliore, l'unica perfetta. Di modo che se un ragazzo brasiliano che combatte i suoi studi nel Brasile, il continuasse in Italia e si andasse a finire in Russia, dovrebbe persuadersi, volta per volta, che l'unica forma di governo desiderabile è la repubblicana; poi, ch'è quella monarchico-costituzionale; dopo, ch'è quella socialista; ragionando un po' con i preti e con i libri di testo!

La Scuola Moderna invece non impone nessuna formula politica, non prepara sudditi di monarchie e di repubbliche, non dice il meglio governo è questo o quello, ma mette in evidenza tutti i sistemi di governo, tutte le forme d'associazione e di società, li discute e discute anche nelle loro modalità e nei loro pregi e difetti, li lascia alla libertà per formarsi, crescendo, con cognizione di causa, la propria fede politica.

Naturalmente tanto rispetto per la libertà non può andar a genio, ai preti che saprebbero soffocare l'umanità e l'individuo in una data formula eterna immutabile ed indiscutibile.

Perciò, nel Brasile, gridano che la Scuola Moderna è antirepubblicana. In Turchia, sotto Abdul, avrebbero gridato che la Scuola Moderna, era giovane turca. Come sono allegri!

La Scuola Moderna sarà un censuratore di anarchici, cioè, di cattivi cittadini.

Ch'è intenzione i preti per anarchismo è inutile chiosarglielo. Dal resto in tutti i sermoni dei preti si affrettano a darsi saggio del loro profondo sapere in materia di sociologia. *L'anarchismo è la bomba, il pugnale, il leucismo...*

Data questa loro convinzione che può venire dalla malattia o forse anche dall'ignoranza, si comprende perché anarchico sia per loro sinonimo di cattivo cittadino. La loro logica, lo credo, che dato il concetto che i preti e gli altri disposti si fanno del buon cittadino, l'anarchico non lo sarà mai, se non cessando di essere anarchico, cioè divenendo partigiano dell'oppressione, della violenza, della spogliazione, dell'inganno, della menzogna.

Ma se non è bene possibile, anzi è assurdo, che la Scuola Moderna ci dia dei cattivi cittadini, cioè uomini avversi all'arbitrio, alla tirannia, all'ingiustizia?

Ma sapete? La Scuola Moderna, semenziale di anarchici? No! Dobbiamo escluderlo, se consideriamo che l'anarchismo è una dottrina di critica sociale che viscerosa tutta la menzogna che è nei sistemi autoritari. Ma se il darà, e non può che la scienza della storia, conduce all'anarchismo necessariamente. E il darà non perché sorta per fare la propaganda anarchica, ma perché l'indagine scientifica, e le comparazioni e le deduzioni in sociologia, conducono all'anarchismo.

Ecco il pericolo, gridano i preti! Pericolo: sì; ma per loro; per tutti gli impostori, per tutti i tiranni.

La Scuola senza Dio, è scuola di delinquenza e di abbruttimento.

Come se la fede in Dio per se stessa bastasse a formare la mano di un assassino! In verità le statistiche carcerarie ci dimostrano che il 90% dei delinquenti, crede in Dio e nei santi, e che il 70% è completamente analfabeta. Il che proverebbe che l'ignoranza e la fede marcano parallelamente quasi sulla strada del delitto.

Ma il problema è un'altro. La Scuola con Dio non concorre in nessun modo per migliorare l'individuo in se stesso. Rissa dice al fanciullo: tu non farai questo o quello, perché è proibito da Dio! Ma su i fattori sociali per eretici della delinquenza la proibizione di Dio, conta un cavolo quando non produce effetto contrario.

La Scuola Moderna, invece esclude la proibizione, di un ente ipotetico, che solo non ragionando più, si può immaginare e basandosi sulla necessità di non fare il male, dimostrando l'interesse egoistico che c'è nella solidarietà, sviluppa una concezione razionale della vita, che agisce immediatamente sulla società, modificandola nella sua organizzazione, migliorandola nella particolarità e nel complesso.

La Scuola Moderna esclude il castigo divino colto al di là della morte, ma persuade al bene per l'utile che l'individuo ne ricava in questa vita.

E in questa vita il Dio è un di più, perché egli ci ha dato il libero arbitrio, dobbiamo farne uso e consumo. Ma se invece non ce l'ha dato, ridotti automi, mossi dalla sua volontà, seguendo un destino aprioristicamente stabilito, accada pure quello che l'Eterno vuole e si rassegnino i preti, che in tal caso è volontà di Dio che la Scuola Moderna trionfi.

Oh! come sono miseri i preti nelle loro avvisaglie dottrinarie.

G. D.

Gli Agenti provocatori della polizia italiana si sono messi all'opera. Compagni in guardia!

Parla Gesù Cristo

Appena seppi che nostro Signore Gesù Cristo, era risorto un'altra volta, mi affrettai nell'andarlo a visitare, un figlio per la curiosità di vedere, vivo, il figlio del padre eterno ed un altro po' per salvarlo, come si sa sopra e cavoli.

Lo trovai che si stropicciava gli occhi, sbadigliando e lo confesso, ci rimasi male, perché mi figuravo incontrarlo tutto allegro e ben disposto.

— Alleanza! o salvatore del mondo.

Caccio un ultimo sbadiglio e mi guardo con curiosità.

Cosa c'è?

— O Divin Maestro, io son venuto correndo a rallegrarmi teo...

— Perché?

— Ma perché tu sei risorto un'altra volta...

— Già, un'altra volta...

— E qui un altro sbadiglio. E poiché lo sbadiglio è contagioso, sbadigliò anch'io lungamente.

— O Figlio dell'Altissimo, il sole oggi splende più lieto ed il giubilo brilla negli occhi di tutti gli uomini. Tu ritornerai al mondo: ecco il tuo ritorno alla patria. Ecco perché oggi noi ci sentiamo migliori.

Gesù Cristo fece una smorfia, stirò le braccia e si grattò un'orecchio; poi disse:

— Tu sei un grande imbecille!

— Grazie, maestro.

— Ma potresti anch'essere un birbacone.

— E' vero.

— Ammettiamo che tu sia l'una e l'altra cosa, cioè ammettiamo che tu sia un cattolico-massone.

— Oh! divinità...

— Lasciami dire. Ho bisogno di sfogarmi: è un atto che mando giù. E avanti che mi rintino nel seno di mia madre, per farmi rinascere per tornare a crocifiggere e risvegliarmi...

Io voglio dirvi un po' il fatto mio.

In primo luogo sono stato ed arrestato l'essere il burattino di tutte le vostre commedie. Chi mi vuole bene, chi mi arrosta. Chi dice che mia madre fu vergine prima e dopo e chi assicura che non lo fu mai. Mio padre per alcuni è l'arcangelo Gabriele, per altri Giuseppe il falegname, per altri lo Spirito Santo...

I teologi più pretenziosi non si fanno di me stesso. Il fatto è che nessuno mi tiene in buon concetto e su i miei natali regna il più assoluto...

— Mistero!

— Già; ed un mistero che si presta a molte equivocaioni. Mentre poi neppure io so con certezza se venni al mondo un giorno.

— Come?

— Ma sicuro: sembra che i testimoni della mia nascita siano morti prima di nascere. Eppoi se fossi esistito, qualche cosa avrei scritto. Un figlio di Dio che non sa né leggere e né scrivere diventa il simbolo dell'ignoranza.

Ma tu hai parlato, o maestro.

— Già, anche questo è vero: ho parlato, cioè mi han fatto parlare e me ne han fatto dire d'ogni colore; cose da far ridere e che predevano a calci la coerenza.

— E i miracoli?

— Dicono che ne abbia fatti. Siccome io allora non c'ero, non posso assicurarlo. Ma detta tra noi, che il sagrestano non ci senta, io ai miracoli non ci credo.

— Questa poi! Ma se tutti gli idilli, i loro figli, i loro preti ne hanno fatti!

— Non è vero. Il vero miracolo nessuno fu ora e mai lo farà.

— Dava? E qual è il vero miracolo?

— Il vero miracolo non è quello di risuscitare i morti che non erano morti bene, o di ridare la vista ai ciechi. E' invece quello di ridare un braccio la chi ha perduto un braccio, una gamba.

— Veramente. Ma ci sarebbe fuori delle leggi naturali.

— E perduto! dentro le leggi di natura miracoli ne fanno anche i cavalletti.

Ma torniamo a noi, anzi a me. Non contenti di fabbricare storie scagurate sulla mia nascita, mi han fatto vivere una vita più sciagurata ancora. E non parlo della morte. E poi perché? Perché le profezie si avverassero.

Le profezie? Sai tu, cosa sia una profezia?

Potrei immaginare...

— Macché immaginare d'Egitto. La profezia è la cosa più...

— Difficile.

— ... facile del mondo. Prendi una sbornia di quel che ti pare: basta che metti insieme quattro frasi oscure, il cui senso sia un'ignavia. Non hanno più chi ti farà dire quel che mai hai supposto. Così dei matti, dei bricconi, in *tempo*... brontolando tra sé e con gli altri, dissero e scrissero un mondo di cose straordinarie e mal connesse. Ebbene in quegli scritti c'era la

promessa della mia nascita, la storia del mio martirio della mia morte, della mia risurrezione. C'era Giuda che doveva vedermi per una miseria, come se fossi un orinale rotto; c'era Pilato che doveva lavarsi le mani; c'erano i soldati che dovevano guardarmi le mie vesti... c'era tutto. Dovevo esserci anche io dunque. Le profezie dovevano avverarsi e si avverarono... per forza. Ma il bello è questo: se era scritto che il mio sacrificio sarebbe stato inutile... potevano risparmiarmelo, perché non me lo evitavano? che razza di Dio è quel tal mio padre che pur sapendo che *etera* tutto quel che deve succedere, finge di non saperlo e vuole esultare nei lieti... solo per gusto di volerli?

— Perfettamente.

— Perfettamente un corno... Del resto son cose ormai passate.

Il male è che qualche dozzina di milioni d'imbecilli, tutti gli asini e da circa mille a novemila e duecento, sono in capo, occuparsi di me, farmi rivivere, farmi morire, spasmare, saltare come se fossi un burattino. Tu dirai, se non esisti, perché ti ci arrabi? Perché, imbecille... Appunto perché non voglio esistere. Si ruba e si frega il naso in faccia a Dio, e poi gli ipocriti, tutti i ladri, tutte le puttane non faranno che ripetere: Gesù mio di qua, Gesù mio di là. E chi mi mette una corona di spine in testa e chi una croce sulle spalle e chi mi spacca il petto e mi fa ardere il cuore come se fosse una miccia a spirito. E chi mi vuole biondo e chi bruno. Chi cattolico, chi semplicemente cristiano, chi esoterico, chi massone, chi umano, chi divino e per colmare la misura anche socialista ed un pochettino anarchico... forse per rimandarmi in galera. Ebbene io non sono nulla e non voglio esser nulla, tanto più, che rosso, turchino, o bianco tutti si servono di me per imbrogliare meglio l'umanità.

Perciò domando le mie dimissioni. Va' a dire ai preti, neri ed anche rossi, ch'io non voglio più nascere, morire e dire tutto quello che non ho mai detto.

Sono stufo, avvistato, sfiduciato, bianco vedere tante canaglie a farmi la ruota. Se Maddalena non stesse al sifilismo, potrei decidermi a vivere... Chiamate per qualcuno che si prenda la mia croce...

— Il Cirineo?

— Sì, la porti lui; lo voglio tornare nella mia patria...

Per quanto dimissionario un Gesù Cristo, è sempre un Gesù Cristo, e ci si creola o no, bisogna eseguire i suoi ordini.

Non si sa mai...

Uscì e mi posò a cercare il cirineo... Uscì e mi posò a cercare di lui... inutilmente. Ma trovai il popolo invece.

Ebbi un lampo di genio... come ne sfavillò il cranio di Giuliano re di Prussia ed imperatore di Germania.

Presi sotto braccio il Popolo e lo condussi davanti al Cristo.

— Ecco qui il cirineo.

Il Cristo lo guardò, strizzandogli l'occhio, e scartandosi addosso la croce così parlò:

— Il Cirineo, tu non sei il cirineo, ma non importa. Prenditi questa, io sono stanco di trascinarla. Domani dovremmo rinchiodarmi un'altra volta per farmi fare gli interessi di un mondo d'impostori e di strozzi... perciò me la svigno.

Non torcere il naso a portar le croci tu ci hai fatto il callo e, poi, non vai sognando pasque di risurrezione... Ciao.

Così parlò Gesù Cristo e poi scomparve. CUM PAUCIS

Il Cirineo?

— Sì, la porti lui; lo voglio tornare nella mia patria...

Per quanto dimissionario un Gesù Cristo, è sempre un Gesù Cristo, e ci si creola o no, bisogna eseguire i suoi ordini.

Non si sa mai...

Uscì e mi posò a cercare il cirineo... Uscì e mi posò a cercare di lui... inutilmente. Ma trovai il popolo invece.

Ebbi un lampo di genio... come ne sfavillò il cranio di Giuliano re di Prussia ed imperatore di Germania.

Presi sotto braccio il Popolo e lo condussi davanti al Cristo.

— Ecco qui il cirineo.

Il Cristo lo guardò, strizzandogli l'occhio, e scartandosi addosso la croce così parlò:

— Il Cirineo, tu non sei il cirineo, ma non importa. Prenditi questa, io sono stanco di trascinarla. Domani dovremmo rinchiodarmi un'altra volta per farmi fare gli interessi di un mondo d'impostori e di strozzi... perciò me la svigno.

Non torcere il naso a portar le croci tu ci hai fatto il callo e, poi, non vai sognando pasque di risurrezione... Ciao.

Così parlò Gesù Cristo e poi scomparve. CUM PAUCIS

Il Cirineo?

— Sì, la porti lui; lo voglio tornare nella mia patria...

Per quanto dimissionario un Gesù Cristo, è sempre un Gesù Cristo, e ci si creola o no, bisogna eseguire i suoi ordini.

Non si sa mai...

Uscì e mi posò a cercare il cirineo... Uscì e mi posò a cercare di lui... inutilmente. Ma trovai il popolo invece.

Ebbi un lampo di genio... come ne sfavillò il cranio di Giuliano re di Prussia ed imperatore di Germania.

Presi sotto braccio il Popolo e lo condussi davanti al Cristo.

— Ecco qui il cirineo.

Il Cristo lo guardò, strizzandogli l'occhio, e scartandosi addosso la croce così parlò:

— Il Cirineo, tu non sei il cirineo, ma non importa. Prenditi questa, io sono stanco di trascinarla. Domani dovremmo rinchiodarmi un'altra volta per farmi fare gli interessi di un mondo d'impostori e di strozzi... perciò me la svigno.

Non torcere il naso a portar le croci tu ci hai fatto il callo e, poi, non vai sognando pasque di risurrezione... Ciao.

Così parlò Gesù Cristo e poi scomparve. CUM PAUCIS

Il Cirineo?

— Sì, la porti lui; lo voglio tornare nella mia patria...

Per quanto dimissionario un Gesù Cristo, è sempre un Gesù Cristo, e ci si creola o no, bisogna eseguire i suoi ordini.

Non si sa mai...

Uscì e mi posò a cercare il cirineo... Uscì e mi posò a cercare di lui... inutilmente. Ma trovai il popolo invece.

Ebbi un lampo di genio... come ne sfavillò il cranio di Giuliano re di Prussia ed imperatore di Germania.

Presi sotto braccio il Popolo e lo condussi davanti al Cristo.

— Ecco qui il cirineo.

Il Cristo lo guardò, strizzandogli l'occhio, e scartandosi addosso la croce così parlò:

— Il Cirineo, tu non sei il cirineo, ma non importa. Prenditi questa, io sono stanco di trascinarla. Domani dovremmo rinchiodarmi un'altra volta per farmi fare gli interessi di un mondo d'impostori e di strozzi... perciò me la svigno.

Non torcere il naso a portar le croci tu ci hai fatto il callo e, poi, non vai sognando pasque di risurrezione... Ciao.

Così parlò Gesù Cristo e poi scomparve. CUM PAUCIS

Il Cirineo?

— Sì, la porti lui; lo voglio tornare nella mia patria...

Per quanto dimissionario un Gesù Cristo, è sempre un Gesù Cristo, e ci si creola o no, bisogna eseguire i suoi ordini.

Non si sa mai...

Uscì e mi posò a cercare il cirineo... Uscì e mi posò a cercare di lui... inutilmente. Ma trovai il popolo invece.

Ebbi un lampo di genio... come ne sfavillò il cranio di Giuliano re di Prussia ed imperatore di Germania.

Presi sotto braccio il Popolo e lo condussi davanti al Cristo.

— Ecco qui il cirineo.

Il Cristo lo guardò, strizzandogli l'occhio, e scartandosi addosso la croce così parlò:

— Il Cirineo, tu non sei il cirineo, ma non importa. Prenditi questa, io sono stanco di trascinarla. Domani dovremmo rinchiodarmi un'altra volta per farmi fare gli interessi di un mondo d'impostori e di strozzi... perciò me la svigno.

Non torcere il naso a portar le croci tu ci hai fatto il callo e, poi, non vai sognando pasque di risurrezione... Ciao.

Così parlò Gesù Cristo e poi scomparve. CUM PAUCIS

Il Cirineo?

— Sì, la porti lui; lo voglio tornare nella mia patria...

Per quanto dimissionario un Gesù Cristo, è sempre un Gesù Cristo, e ci si creola o no, bisogna eseguire i suoi ordini.

Non si sa mai...

i bambini si derte (qui l'autrice dello stellonico che potrà essere anche quella che teorizza sulla moda dei touts, e sentimentalmente fino alle lagrime) e si derte, naturalmente da figlio d'imperatore. La sua maggior passione sono i soldatini di piombo ed i canociani ad aria compressa. L'imperatore e reale principino dispone i suoi soldatini su una grande tavola tappezzata di damasco, in file serrate e ben ordinate, poi colloca i suoi pezzi davanti all'esercito di piombo, e con un ingegnoso meccanismo li fa esplodere tutti assieme. I soldatini colpiti dai proiettili di sughero cadono come arcobaleni spazzati da un ciclone. Il principino e colpo ha riuscito non può contenere la sua gioia. Ha distrutto due divisioni. Schiama e la mamma accorre. Il suo bimbo è un genio, un vero Cesare. N'è commossa e per un momento scorda la propria Maestà per sentire le gioie materne.

«Vediamo, figlio mio, calcoliamo la tua vittoria. Mamma 2 reggimenti morti, 32 colonnelli morti, 30 reggimenti decimati, alcuni distrutti... Bella il mio piccolo eroe! — Mamma, quando sarò grande io farò la guerra, la vera guerra. Punterò le mie potenti batterie, sarò un vero esercito nemico e lo distruggerò... Caro il mio piccolo. Nel tuo petto batte il cuore di Federico il Grande».

Finora tutte le mie meditazioni non mi avevano aperta la mente sul diritto dei re, con questa breve storia, che fra parentesi mi ha ancora assai intriso sulla balordaggine dei popoli ora, su tal argomento, ne so assai.

I ventenni, ogni uomo robusto e sano è soldato, e la vita dei soldati appartiene ai re che hanno diritto di fare la pace e di dichiarare la guerra. Per un re mandare a morte 100.000 uomini è una gloria. Fin da fanciullo gli hanno insegnato che i soldati c'erano per tirarsi su coi canociani e i soldati.

Ed il popolo? Il buon popolo, il popolo felice applaude i re, si entusiasma al passaggio dei soldati — i suoi figli che sostengono la disgrazia propria — che domini lo fucilavano per un capriccio di re o un privilegio dei ricchi. Il popolo non ha mai visto un soldato, non ha mai visto la faccia della schiena, il simbolo della miseria, ma anche simbolo dell'onnipotenza dei suoi padroni — il popolo si entusiasma per gli armamenti, ma quando la pigrone ricrea, quando rievoca il pane o vede aumentare le pretese dell'agente delle tasse, od aumentare, per il buon ordine, le pattuglie dei gendarmi, si disillude e si disprezza. La ragione del pane diminuisce.

Ah, il pezzente, il lavoratore, sottoposto, rassegnato

segno di reale clemenza e ordina che ogni condanna decretata dai tribunali per delitti contro la legge sia perdonata. Il re si aspetta che questa misura di perdono abbia ad essere benedetta dal cielo.

Intanto non si terra più conto di alcuna distinzione di razza per essere assunti ai pubblici impieghi.

È nella sua conclusione che l'ardore dichiarava che il principio delle istituzioni rappresentative era stato gradatamente introdotto. Il momento è venuto, diceva, in cui per il paese stesso del viceré e di diversi consiglieri, questo principio può essere esteso. Ed è così nell'India inglese gruppi importanti che rotondo l'uguaglianza di diritti fra cittadini, come pure il partecipare all'amministrazione del paese. La soddisfazione politica concessa a questa rivendicazione darà maggior forza e prestigio all'autorità e al potere, e l'amministrazione sarà tanto più efficace se i funzionari che sono a capo di essa avranno frequentati occasioni di contatto colle persone che ne saranno interessate.

Or un *Pendjab*, il giovane distretto Dindgra, ha a Londra, ucciso il tenente colonnello William Hunt Curzon Willie, collaboratore di Lord Morley.

RELIGIONE E CLERO

(Al Reverendo Padre Rabaioli)

IV

L'antico aforisma che Dio abbia creato il mondo per essere adorato, è sostituito da quest'altro più scientificamente fondato, più logico e più giusto: il mondo si è creato un Dio ad immagine propria e somiglianza, imbastendo i suoi divi attributi. Attraverso tutta la vasta catena dei dogmi religiosi, Dio non si rivela, infatti, che come una personificazione delle forze naturali. Talora è il lampo la forza viva in cui si manifesta; tal'altra, il fulmine, il tuono, l'arco-baleno, la pioggia benefica che fa crescere i raccolti, il Sole che matura i frutti, ecc. Fuori di questi elementi e di questi fenomeni cosmici, non c'è più manifestazione divina, più oggetto di adorazione e di culto. Fugitive la natura — dice Feuerbach — od avverso soppresso Dio. Nel cristianesimo Dio è la «potenza infinita» corrispondente ai due principali attributi dell'Universo — l'eternità nel tempo e l'infinità nello spazio; nelle religioni politeiste, mazdaica, buddista, brahmanica, è l'«essere universale» (cosmòs) diviso in tante divinità secondarie simboleggianti il fuoco, la luce, l'aria, i pianeti, le tempeste, i mari (le forze attive della natura); presso i popoli primitivi, il Dio supremo è il Sole.

Il Sole che splende maestosamente nell'alto del cielo, che tramonta e risorge, che fugge le tenebre della notte, che sponde il calore e la fecondità sulla Terra, che agisce poderosamente sul nostro essere con delle forze che sopravvivono a noi e non si estinguono giammai, è il primo elemento della natura che si sia imposto all'adorazione dei popoli nelle epoche antiche. Il primo Dio che ha dato vita a tutti gli altri e che è passato, sotto nomi diversi, a fondamento di tutte le religioni susseguite nel corso dei tempi — quella cristiana compresa. Il culto del Sole non si rintraccia soltanto in seno ai popoli primitivi dell'età della pietra ed alle tribù selvagge dei nostri tempi, che abitano le foreste dell'Africa centrale, dell'America e dell'Oceania, ma si estende attraverso civiltà diverse su tutte le religioni del mondo e si rinviene nei suoi caratteri originali e simbolici anche tra le nebbie del più puro egittismo platoniano. Roma, la Grecia, la Gallia, la Caldea, l'Egitto, come l'Assiria e la India, adorano, nelle loro divinità diverse, il Sole e i suoi attributi. Tutta la mitologia vedica (1) non è che una divinizzazione delle forze della natura, del Sole, del Fuoco, della Luce, e il Sole — dice Porfirio — fu una divinità delle più antiche in Egitto. E lui che sotto il nome di *Ré*, di *Ammon*, di *Oro*, di *Plach*, di *Osiride* e di *Aton*, domina l'immenso Pantheon ed irradia dai più fastosi altari nei più magnifici templi.

(2) Sulle tombe reali di Tebe si trovano delle incisioni nelle quali il Sole è salutato, al suo sorgere dall'Oriente, con queste parole: «Salve, essere su premo, che navighi all'orizzonte!» A Roma, su parecchi bassorilievi del culto di Mithra sono scolpite queste parole: «Soli Invictio Deo». La statua di Mithra, in Persia, in Asia, sul Danubio, sul Reno ed in Roma, rappresenta il Sole. A Edessa, nella Siria, 312 anni prima di Cristo, esisteva un tempio consacrato al Sole. Il globo alato del Sole degli Egizi si ritrova presso i Fenici ed i Persi raffigurato negli oggetti d'uso della Caldea e glorificato col nome di «Re dell'Universo». Agannone nel-

Arrestato, imprigionato, poi condotto davanti al magistrato di Westminster incaricato di sostenere l'accusa di presentarsi alla *Criminal Court*, d'ora ebbe un contegno fermo e tranquillo. Interrogato dal giudice, egli a fronte alta e collo sguado pieno di nobile fierezza disse queste parole:

«Io non voglio difendermi; tengo semplicemente a proclamare la giustizia dell'atto che ho compiuto; io non credo che un tribunale inglese abbia l'autorità di farmi arrestare e condannare a morte; per questo io non voglio avvocati alla mia difesa. Io sostengo che se un inglese combattendo con un tedesco fatto di patriottismo, io combattendo gli inglesi dà prova d'un patriottismo ancor più giustificato.

Dico a voce alta che gli inglesi sono responsabili dell'assassinio di 80.000.000 dei miei compatrioti nel corso di questi ultimi cinquant'anni. Ogni anno essi strappano all'India 100.000.000 di sterline e io li chiamo responsabili delle implicazioni e del martirio che infliggono ai miei fratelli. Ogni anno 2.000.000 d'indiani sono uccisi ed ogni giorno le nostre donne sono violentate e straziate.

Supponete il vostro paese occupato dai tedeschi; non torreste voi in conto di patriottismo inglese che non potendo sopportare l'im-

mente audace del nemico ostentato per la via di Londra, ripetesse il mio atto? Ed io che sono un assassino? Riflettete.

Non dico questo per ottenere grazia; io desidero anzi una condanna a morte perché renderà più rapido e più forte la rappresentazione dei miei compatrioti ed anche per mostrare la giustizia della mia causa a tutto il mondo, e particolarmente ai francesi, ai tedeschi, agli americani che sembrano simpaticizzare con noi.

Ecco quanto disse il terrorista, e quando disse il re.

Amministratori civili hanno dato prova (nell'India) di tutto il loro ingegno e di tutta la loro dedizione di cui sono capaci.

Ed io dichiaro che gli inglesi sono responsabili della morte di 80.000.000 dei miei compatrioti!

Il che ricorda la celebre litografia che pubblicò nel settembre 1851, *Granville* e *Esplanade Forest*, nella quale era rappresentato un soldato russo circondato da cadaveri con questa didascalia e tragica frase:

L'ordine regna a Varsavia.

SIM. M. SCOTT

l'Omoro, chiama il Sole «Tu, che tutto vedi e tutto senti». Orfeo, in Grecia, considera il Sole come la suprema divinità «io credo» — dice l'imperatore Giuliano — sulla parola dei saggi, che il padre comune degli uomini sia il Sole. Il Sole invece perché mi accordi l'eterno soggiorno presso di lui. Plutarco lo chiama «la principale divinità della natura». Ograno scriveva Luciano — vede brillare il Sole nella sua patria, e, quantunque ciascuno lo chiami suo, è un Dio a tutti comune. In Russia si adorava il Sole (*Dajbog*) il quale aveva una statua su una piazza di Kiev. In Cina, la religione ufficiale è il culto del Sole e degli antenati. Gli abitanti della Nuova Caledonia rivolgevano al Sole questa preghiera: «O Dio mio, facci, o Sole, perché tu sia così ardente da mangiare le nubi che sono nello spazio!». I Messicani, i Tapanabani, gli abitanti del Cile e del Perù adoravano il Sole, gli astri ed il fuoco. Quasi tutte le divinità pagane sono discendenti dal Sole. Brahma, Vishnu, Prometeo, Buddha, Zoroastro, Ammon, Osiride, Ormuzd, Ann, ed altri iddii secondari della Persia, dell'India, della Caldea, dell'Egitto, sono dei miti solari, personificazioni del Sole, della Luce, del Fuoco. Apollo, è un altro mito solare. Zeus, in Sanscrito, significa «lucente». Nel Vedas, il Sole è chiamato *padre celeste*. «Fatti si penetra» — dice Max Müller — nell'intima natura dei culti primitivi, più ci si convince che essi si riferiscono in gran parte al Sole.

Ne si creda che i culti primitivi soltanto abbiano per oggetto il Sole. La religione cristiana — miscuglio teologico di giudaismo e di ellenismo — conserva ancora i caratteri fondamentali del paganesimo ed in gran parte quelli di origine del culto del Sole. Il Geovà degli ebrei ed il Cristo dei cristiani sono, come Buddha e Brahma, di origine eliotica, come si rivede e pesantemente modificato e corretto degli antichi miti solari. E' lo *Zupitri* (padre celeste indiano) che si trasforma nel *Zeus* dei greci e nel *Geovà* degli ebrei. E' l'antichissimo *Geuesu-kristna* dei Vedas, che si converte, dopo tanti secoli, nel *Gesù Cristo* dei vangeli! Che il cristianesimo restituisca alle religioni dell'Oriente tutto quanto ha loro usurpato in materia di culti, di riti, di divinità, di angeli, di demoni, di santi, di spiriti buoni e cattivi, e di esso non resterà neppure il nome. Geovà, il Dio di giustizia degli ebrei, divenuto il Dio antropomorfo dei cattolici, è una copia dello *Zupitri* indiano e dello *Zeus* greco; il Cristo dei vangeli è un fac-simile di Oro, di Osiride, di Agni e di Geuesu-Kristna, figli del sole nelle leggende orientali, anch'essi ingenerati più o meno miracolosamente dallo spirito, dal corpo; lo Spirito Santo è il Vishnu delle *triad* indiane rappresentante il terzo elemento dei principi igneo (l'aria), il sofo, la luce) o il Khion che nella trinità egiziana, mazdaica e persiana è l'aspetto più spirituale dell'essenza divina; il Mosè della Bibbia non è altro che un personaggio fantastico modellato sul Mosè egizio, sul *Mases* egiziano e sul *Manà* dei Vedas, che in Sanscrito significa Sole (1); la Vergine Maria, madre e sposa di Cristo, è copiata su quella degli egizi, e su quella degli Indus, *Maya*. Che più? Tutti gli avvenimenti mirabolanti narrati nel Nuovo Testamento sono, come quelli del Vecchio, un insieme grottesco di favole e di leggende

delle quali correva il racconto, già molti secoli prima dell'apparizione del mitico Gesù, da un capo all'altro dell'Oriente, e che sembravano unicamente inventate per divertire i fanciulli. La strage degli innocenti, è una leggenda solare. La fuga di Maria in Egitto ricorda Iside che fugge su un asino per portare in salvo il giovane Dio Oro. Il Cristo nasce miracolosamente in una stalla, ripete la favola di tutti gli dei renditori della mitologia; come Buddha, Mithra ed Apollo fa prodigi inauditi e si spaccia per Salvatore del genere umano; come Adone e Prometeo, finisce tragicamente la vita per una missione divina, conforme la tradizione del Dio supremo (il Sole) che offre il suo unico figlio (il Fuoco) per la salvezza degli uomini (1).

Il cristianesimo, in una parola, è una mistura di brahmoismo, buddismo, di mazdaismo, di giudaismo. O' è di tutto, fuorché del nuovo. Perfino le sue feste sono le antiche feste pagane del Sole e del Fuoco. Il Cristo sul altare, sui tabernacoli santi della chiesa e sulla testa del prete è simbolizzato il culto del Sole! L'ostensorio della chiesa cattolica, quasi simile a quello buddista, ha la forma di un disco luminoso circondato di raggi, e rappresenta il Sole. La croce sulla quale apparisse inchiodato il Cristo della leggenda, è l'emblema del fuoco (figlio del Sole) introdotto in Europa dai popoli ariani come un oggetto prezioso di adorazione (2). L'aureola luminosa colla quale il clero cattolico cinge la testa del suo Cristo di legno e dei suoi santi, non è altro che un simbolo della sfera luminosa del Sole. La chierica che portano sulla cocuzzola i nostri preti è quella stessa che portavano i sacerdoti d'Iside in Egitto ed in Roma, come rappresentazione del disco solare. L'abito pagliaccesco, l'anello d'oro e la santa ciabatta del sommo pontefice, appartengono al re babilonico che recitava di bianco, portavano in dito un anello d'oro che serviva loro da sigillo e pantofole in piedi che facevano baciarli ai prigionieri di guerra. La croce del papa dalle quattro traversali è quella di Sansivari, re assiro, che viveva 835 anni prima di Cristo. La mitra dei vescovi fu copiata ai sacerdoti caldei ed egiziani. Il berretto quadrangolare dei preti cattolici è stato tolto di testa ai sacerdoti di Giove a Roma; il pastorale a quelli dell'Assiria. La sottana nera delle nostre cornacchie è precisamente quella che portavano gli *Aleurocoraci* (preti-corvi), sacerdoti di Mithra. I camici e le cotte sono quelle dei preti d'Iside. La stola di cui fanno uso gli attuali calabroni, rappresenta le bandelle che i pagani mettevano al collo delle vittime quando le conducevano all'altare. (3) Il rituale e le pratiche religiose dei cristiani — ostensorio, bacino, incensiere, aspersorio, turboli, pastorali, culti dei santi, padroni, inferno, digiuni, processioni, litanie, acqua benedetta, esorcismi, confessionale — sono gli stessi che il rev. padre Huc, missionario al Tibet, ha rinvenuto nella religione buddista.

E' il paganesimo con tutte le sue concezioni materialiste della vita e dell'universo, con tutti i suoi culti e i suoi riti puramente materiali, rovesciato interamente nella religione cattolica-apo-

(1) Malveret — *Scienze e Religione*.
(2) La croce è il simbolo della scoperta del fuoco realizzata all'età della pietra, circa 60.000 anni or sono, per mezzo della frizione di due legni sacri incrociati. Da ciò l'adorazione in tutti i tempi della croce.
(3) Malveret — *Scienze e Religione*.

stolica-romana. Quasi tutte le feste brahmane, buddiste, egiziane, caldeiche ed ariane sono passate, sotto nomi diversi, ma col medesimo fondo d'origine, nel calendario cristiano. Il natale che il mondo cattolico festeggia, è la festa che gli adoratori di Bacco, di Venere e di Iside celebravano in Roma, in Atene ed altrove, il 25 dicembre di ogni anno, nel solstizio d'inverno, al Dio-Sole, che sembra rifugiarsi in questo periodo di una vita nuova. La pasqua nella quale i cattolici simulano la morte e la risurrezione di Cristo, era presso i pagani la settimana sacra destinata a celebrare nell'equinozio di primavera la morte e la resurrezione del Sole. I Fenici, in un giorno di questa settimana, piangevano la morte di Adone (il Sole). Tutti i popoli dell'Oriente celebravano con feste, danze, canti, fuochi, quest'avvenimento astronomico del Sole che risplende in tutta la sua potenza nel solstizio d'inverno, dal 21 al 26 dicembre, e sembra quasi oscurarsi e morire nell'equinozio di primavera. Lo stesso discorso delle preghiere dei sacerdoti delle mani in prossimità del mento nell'atto della preghiera è un gesto ereditato dagli antichi etruschi che seppellivano i loro morti colle mani giunte. La genuflessione per terra o sui banchi della chiesa, era presso i buddisti un segno di penitenza, ed una posizione delle mani remissiva nella preghiera fra gli egiziani. Il *patir*, il *confiteor*, il *credo* sono le preghiere degli antichi *Vedas*. Il *rosario* fu inventato da padri buddisti. Le *litanie*, un tantino oggi modificate, sono le formule magiche colle quali i popoli della Caldea invocavano la protezione degli dei, soprattutto di Iside (regina del cielo) la Vergine Immacolata (madre di Dio), di Cerere (madre universale) di Giunone (regina dell'Olimpo) e di Febe, la stella del mattino.

Il plagio che il cristianesimo ha fatto delle antiche religioni orientali, non poteva essere più completo, più evidente, più sfacciatato. Quasi tutti i suoi santi sono delle divinità pagane, dei miti solari, adorati in Grecia, in Roma, in Egitto, anteriormente alla pretesa apparizione di Cristo e dei vangeli. Iside, la vergine nera degli egiziani, è stata trasformata nella Maria vergine cristiana; l'Artemide d'Eteso (verGINE immacolata) nell'Artemide di Crise; il piccolo Apollo (mito solare) nel Gesù bambino. Hermes (Mercurio) e Neia (Sole) a cui i greci facevano grandi feste, nel

meso di gennaio, passano nel calendario cristiano sotto il nome di S. Ermete e di S. Sincrono. Soter ed Epibolios (l'aceto il primo, Apollo il secondo) divengono i santi della chiesa sotto il nome di S. Sotero e S. Efebo; Dionysios e Demetrios entrano nell'adorazione dei cattolici sotto il medesimo nome di S. Dionisio e S. Demetrio. Palladium Saturnalia, Apollinari, Afrodizia, (feste e giochi pagani) entrano pure nel calendario cristiano col nome di S. Saturnino, Santa Apollinaria, e S. Afrodizia.

Il politeismo pagano, il culto dei miti eliotici, del Sole, degli astri, della luce, del fuoco, è largamente rappresentato dai sacerdoti di Cristo. Il paganesimo che si credeva estinto del tutto, risorge dalle sue mine, rinvigorisce, abbellisce, mistifica, fra le navate della chiesa di Roma. I *Vedas* sono ridotti nel Vecchio Testamento e nei Vangeli; le più antiche leggende indiane e cinesi, trasmesse dall'Egitto ai popoli della Caldea, di Roma e di Grecia, continuano il filo della loro tradizione nelle favole della Bibbia e nella teologia dei santi padri. *Nihil novo sub soli*, è un aforisma che si può applicare al cristianesimo in generale. Sotto forme e denominazioni diverse, il Dio supremo che la chiesa vuole imporre all'adorazione del mondo, è ancora il Sole, il «Padre celeste». Colui che brilla nel linguaggio dei popoli selvaggi, fedelmente rappresentato nell'ostensorio, nell'aureola luminosa dei santi, nel cielo stellato delle cappelle, nei ceri che ardono sugli altari e nella chierica del prete. Le forze vive della natura, il fenomeno di movimento, della vita) gli elementi della Paria, dell'acqua, del fuoco (la tempesta, il fulmine, il lampo), i principali attributi della massa cosmica (eternità nel tempo ed infinità nello spazio) amalgamati all'antica, concezione solare, hanno finito per compiere la struttura di questa nuova divinità polimorfa, ad uso e consumo dei metafisici e dei teologi cristiani. Tanto che anche la nuova concezione a cui è pervenuta la critica scientifica, che cioè il mondo abbia creato Dio, ha bisogno, per divenire esatta, di essere modificata in questo senso: colla parola Dio, il mondo non ha fatto che dare un nome collettivo, ma assolutamente improprio, all'insieme dei suoi attributi.

O. RASTORI.

I martiri del libero pensiero

SOCRATE

Continuazione — Vedi numero precedente

Egli (Socrate) incomincia l'albo dei martiri della filosofia, e forse ne è il più grande ed il più glorioso. Vediamo per quali lenoni e per quali esempi morti di bere la cicuta, la nascita nell'occhio del Pireo; occorrono far scomparire a qualunque prezzo. L'occasione non si fece aspettare lungamente: appena la guerra del Peloponneso era cominciata che gli Ateniesi, sotto pretesto d'assicurare la propria sicurezza, decretarono la confisca dell'isola di Egina. La popolazione intera fu espulsa dai suoi fuochi, e le terre furono divise fra i coloni ateniesi designati dalla sorte. Gli Egiziani separati si sparsero miseramente nelle città dorate. Lacedemone dette loro per asilo la città di Tires, da dove gli ateniesi non tardarono a scacciarli di nuovo. A prestar fede a Tucidide, quelli che furono fatti prigionieri vennero messi a morte; secondo altri storici, si tagliò loro il pollice della mano destra, allo scopo di renderli impotenti di militare fuori che come rematori.

Eccoci qui al campione della politica estera degli Ateniesi; in quanto alla loro politica interna, nel corso di questa lezione ne avrete dei ben tristi esempi.

Rico la filosofia, la religione, i costumi e la politica che trovava Socrate in Atene e ch'egli intraprese di riformare. Tale, in fatti, fu la missione alla quale si votò quest'uomo e povero cittadino di Atene, questo figlio dello scultore Sofronico e della lavatrice Penatere, che doveva rendere illustre il nome di Socrate.

Essendo sul frontone del tempio di Delfo queste parole: *Gnoscei te stesso*, fu colpito dal senso profondo, ma fino allora incompreso, di questa massima. Come il Verbo del Vangelo, essa era nel mondo, ma il mondo non l'aveva conosciuta. Socrate se ne fece il riveleratore. Conosci te stesso: questo semplice parole, contenevano il germe della riforma della filosofia, della religione, dei costumi e della politica. La conoscenza di se stesso è infatti il principio di ogni saggio. Chi non conosce la misura del suo spirito, è invece di perdersi in vana ipotesi, egli saprà racchiudersi in quella riserva che gli conviene.

Questa riserva che Socrate opponeva al dogmatismo tagliente, delle antiche scuole, come pure alla tracotanza dei sofisti, e per cui in odio a questo dogmatismo ed a questa tracotanza, egli esagerava ironicamente l'espressione di *Gnoscei te stesso*, che non è altro che non so niente. Ma da questo punto d'arrivo, ricondotto in se stesso, imparerà a co-

dal sig. Biant nella *Bibliothèque Universelle*

(*) *Une visite au temple d'Épino*;
«La rivale di Atene era abbattuta; peraltro la sua ombra turbava ancora i miei implacabili nemici. Il mio avversario Egina aveva nascosto nell'occhio del Pireo; occorrono far scomparire a qualunque prezzo. L'occasione non si fece aspettare lungamente: appena la guerra del Peloponneso era cominciata che gli Ateniesi, sotto pretesto d'assicurare la propria sicurezza, decretarono la confisca dell'isola di Egina. La popolazione intera fu espulsa dai suoi fuochi, e le terre furono divise fra i coloni ateniesi designati dalla sorte. Gli Egiziani separati si sparsero miseramente nelle città dorate. Lacedemone dette loro per asilo la città di Tires, da dove gli ateniesi non tardarono a scacciarli di nuovo. A prestar fede a Tucidide, quelli che furono fatti prigionieri vennero messi a morte; secondo altri storici, si tagliò loro il pollice della mano destra, allo scopo di renderli impotenti di militare fuori che come rematori.

Eccoci qui al campione della politica estera degli Ateniesi; in quanto alla loro politica interna, nel corso di questa lezione ne avrete dei ben tristi esempi.

Rico la filosofia, la religione, i costumi e la politica che trovava Socrate in Atene e ch'egli intraprese di riformare. Tale, in fatti, fu la missione alla quale si votò quest'uomo e povero cittadino di Atene, questo figlio dello scultore Sofronico e della lavatrice Penatere, che doveva rendere illustre il nome di Socrate.

Essendo sul frontone del tempio di Delfo queste parole: *Gnoscei te stesso*, fu colpito dal senso profondo, ma fino allora incompreso, di questa massima. Come il Verbo del Vangelo, essa era nel mondo, ma il mondo non l'aveva conosciuta. Socrate se ne fece il riveleratore. Conosci te stesso: questo semplice parole, contenevano il germe della riforma della filosofia, della religione, dei costumi e della politica. La conoscenza di se stesso è infatti il principio di ogni saggio. Chi non conosce la misura del suo spirito, è invece di perdersi in vana ipotesi, egli saprà racchiudersi in quella riserva che gli conviene.

Questa riserva che Socrate opponeva al dogmatismo tagliente, delle antiche scuole, come pure alla tracotanza dei sofisti, e per cui in odio a questo dogmatismo ed a questa tracotanza, egli esagerava ironicamente l'espressione di *Gnoscei te stesso*, che non è altro che non so niente. Ma da questo punto d'arrivo, ricondotto in se stesso, imparerà a co-

(*) Dicembre 1891.

(1) Da *Vedas*, libri sacri della religione di Brahma.

(2) Porfirio — *De abstinencia*, VI, pag. 16.

(1) Letti Jacollot — *La voix des Indes*, cap. II, pag. 77.

